



INTERSTELLAR
Christopher Nolan /
Usa / 2014 / Warner
(BR, Ita)

WORMHOLES: PRO E CONTRO

Buchi spaziotemporali che permettono di viaggiare da una parte all'altra dell'universo. Su tale assunto Christopher Nolan ha costruito *Interstellar* che, piaccia o meno, è un atto di rifondazione della sci-fi cinematografica...

Alberto G. BIUSO

Polvere. Dappertutto. Sporca le case e distrugge i raccolti.

Tempeste si susseguono e rendono sterile la Terra.

La questione fondamentale è tornata a essere il cibo. Per tutti i popoli e non soltanto per gli africani. La tecnologia è regredita e gli investimenti superflui sono stati abbandonati, compresi i voli spaziali. Cooper è uno dei tanti umani costretti a tornare a fare i contadini, da ingegnere astronauta qual era. Alla figlia Murph lo lega un affetto totale. La ragazzina è molto intelligente; insieme cercano di interpretare gli eventi un po' insoliti che accadono nella stanza di lei. È come se qualcosa volesse comunicare le coordinate di un certo luogo. Quando arrivano in quel luogo scoprono che la Nasa continua a lavorare in assoluto segreto a un progetto – Lazarus – capace di restituire vita all'umanità trasferendola altrove. Nel nostro sistema solare non ci sono pianeti abitabili, e forse neppure nella galassia. Esplorare altre galassie è impossibile a causa delle immense distanze. A meno che non si riesca a utilizzare un wormhole, una sorta di scorciatoia spaziotemporale prevista da alcune teorie fisiche e anche dalle equazioni della relatività. Cooper viene convinto (dal consueto scienziato) a tentare questo viaggio, nonostante la struggente richiesta della figlia di non andarsene, di non abbandonarla. Comincia quindi un itinerario nello spazio e nel tempo che porterà il protagonista e altri astronauti a visitare nuovi pianeti in galassie imprecisate, a rallentare il loro tempo rispetto

a quello della Terra (dato che viaggiano a velocità altissime), a entrare in un buco nero, con esiti imprevedibili...

Come si è già detto, la possibilità fisica e non soltanto matematica dei viaggi nel tempo è da escludere. Tali viaggi sono materialmente impossibili e logicamente contraddittori e invece questo film fa transitare in pochissimi anni terrestri i suoi personaggi in una varietà di luoghi, tempi e dimensioni per le quali – accettando che qualcosa del genere possa accadere – sulla Terra passerebbero milioni di anni. Basterebbe questo a inficiare le ambizioni scientifiche dell'opera. Ma *Interstellar* è un film, non un trattato di fisica quantistica. Ed è come film che risulta retorico e melenso nella sceneggiatura, inutilmente prolisso nella durata (tre ore), fonte di confusione concettuale per lo spettatore che volesse anche apprendere qualcosa da esso. Più che un film di fantascienza è una storia d'amore tra un padre e una figlia. Vi si ripete spesso, infatti, che l'amore vince tutto. Ma c'era bisogno di scomodare la gravità quantistica per sostenere questo antico assunto?

Il tentativo di rendere visibile lo spaziotempo relativistico era, ovviamente, disperato in partenza e molte delle immagini – pur suggestive – non possono restituire in alcun modo la complessità del concetto. Non mancano però una decina di minuti nei quali la grafica sembra cogliere davvero qualcosa di dimensioni che vadano oltre le tre consuete e che includano fisicamente il tempo. Quei pochi minuti non valgono tuttavia un film tanto ambizioso nelle intenzioni quanto modesto nei risultati.

PRO INTERSTELLAR

«Un tempo per la meraviglia alzavamo al cielo lo sguardo sentendoci parte del firmamento, ora invece lo abbassiamo preoccupati di far parte del mare di fango.»

(Cooper/McConaughey in Interstellar)

Interstellar non è amato dal filosofo (e peraltro va detto che non solo da lui ha incassato strali di magniloquenza). Lo sapevo. Forse è destino che i grandi film si portino sempre dietro anche grandi stroncature. Qualche anno fa condividemmo con Davide Pulici l'idea che *Matrix* era il vero giro di boa nella s/f cinematografica dai tempi di *Blade Runner*, eppure nel dossier n. 22 del 2004 sul cinema cyberpunk, lo stesso *Matrix* veniva definito (da Andrea Bruni) "tonitruante, glaciale" rispetto al cinema di Mamoru Oshii, sicuramente più di nicchia. A Christopher Nolan, essendo stato baciato da grande successo (anche) commerciale, tocca oggi un po' dello stesso contrappasso che attende immancabilmente i big: i Wachowsky, i Tarantino, o i Ridley Scott che "osano tornare" sul mito di *Alien* deludendo inesorabilmente qualcuno. Bene, l'arte ha di bello che è aperta ad ogni interpretazione e ognuno ci si fa il suo romanzo, comunque sia ben chiaro: se voi state leggendo questo dossier è perché proprio *Interstellar* ce ne ha offerto l'abbrivio concettuale col suo arditissimo ponte fra viaggio spaziale a velocità della luce, wormhole e potenziali dimensioni parallele, comunicanti da sponde temporali sfasate. E, ci tengo a sottolinearlo, visualizzate con immagini di originalità e potenza senza eguali nel cinema recente, che pure di dimen-

Nella pagina a fronte: un suggestivo poster di *Interstellar*